

## *L'Araldo del Piemonte e della Valle d'Aosta: un appello ai volenterosi*

Vede la luce con questo numero, *L'Araldo del Piemonte e della Valle d'Aosta*, un'iniziativa editoriale nata con l'obiettivo di raccogliere e pubblicare contributi di ricerca linguistica, storica e culturale riguardanti il Piemonte e la Valle d'Aosta e di contrastare in tal modo l'isolamento, la dispersione e la rapida obsolescenza che vanificano l'opera di molti e volenterosi soggetti produttori oggi attivi nel campo della cultura locale.

Esiste infatti una porzione non indifferente di questa attività che, per svariate ragioni, non riesce ad approdare alla pubblicazione, ovvero vi accede entro limiti di diffusione decisamente angusti, andando spesso incontro ad un rapido oblio.

Questo stato di cose, oltre a nuocere ai singoli individui, nuoce anche e soprattutto alla formazione di una cultura comune, perchè impedisce la condivisione dei contributi, la reciproca e fruttuosa collaborazione, la condivisione di progetti su più ampia scala.

La produzione culturale locale ha conosciuto senz'altro anni migliori di quelli attuali, come appare evidente a chiunque sia interessato alla cultura di una determinata area o località e che prenda in esame la relativa bibliografia. In termini generali, si può osservare come alla grande stagione produttiva a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento (i cui frutti, in alcuni casi, sono tuttora i principali cui lo studioso contemporaneo può attingere) sia succeduta una seconda fioritura tra gli anni Sessanta ed Ottanta dello scorso secolo, seguita poi da un vistoso calo quantitativo e qualitativo nella produzione di titoli e nelle iniziative.

Se da un lato hanno certo avuto un peso le contingenze di natura economica, è d'altro canto vero come queste ultime non esauriscano affatto il quadro delle cause di tale fenomeno regressivo. Per limitarci alla seconda metà del Novecento, non si può non rilevare, rispetto ad oggi, un più marcato e generale interesse per le tematiche locali, che assai spesso vedeva coinvolti in un rapporto di reciproca collaborazione soggetti produttori ed amministrazioni locali, talvolta addirittura coincidenti nelle stesse persone. Uno sguardo alle pubblicazioni dell'epoca mostra chiaramente il marcato ruolo di promozione svolto da molti amministratori locali; ed anche solo le prefazioni che questi anteponevano ai lavori di studiosi, ricercatori o semplici appassionati, ci restituiscono un clima di fattiva sinergia, che da una parte apriva allo studioso lo spazio per la divulgazione dei suoi contributi, e dall'altra forniva all'amministratore motivo di giusto orgoglio, di fronte alla collettività, per esserne stato il promotore.

Il progressivo venir meno di tale favorevole sistema di rapporti sembra in larga misura riconducibile, nelle epoche più recenti, ad una sorta di rapido mutamento antropologico, che vede da un lato la popolazione, distratta da altre necessità (o da

altri allettamenti) allontanarsi sempre più dall'impegno culturale, dall'altro lato le generazioni più recenti di amministratori locali accantonare o trascurare quello stesso impegno come sostanzialmente irrilevante.

Sembra quasi che l'accresciuta scolarizzazione delle nuove leve di amministratori li renda paradossalmente meno inclini ad occuparsi di cultura, soprattutto se modestamente locale, quando i loro predecessori, spesso provenienti dalla "gavetta" e consapevoli della loro insufficiente formazione, sentivano invece come un dovere quello di elevarsi, contribuendo, direttamente o indirettamente, alla produzione culturale e con essa al prestigio proprio e della comunità che rappresentavano.

Il calo della produzione editoriale si è accompagnato al progressivo e purtroppo costante declino dei gruppi e delle associazioni che di tale produzione costituivano il terreno. Molte iniziative hanno chiuso i battenti, ovvero sopravvivono invecchiando a vista d'occhio, con poche speranze di un salutare ricambio generazionale, garanzia per la trasmissione delle esperienze ed il proseguimento delle iniziative.

Ha pesato e pesa, in particolare, il venir meno di numerose pubblicazioni periodiche prodotte da questo fertile e un tempo diffuso associazionismo, che costituivano lo strumento più adatto alla raccolta ed all'emersione di numerosi contributi i quali, per la loro stessa natura, non potevano ambire alla pubblicazione in forma di libro, nè accedere a testate di più ampio scopo.

Malgrado ciò, possiamo ancora constatare come le recenti circostanze avverse non abbiano affatto annichilito, in Piemonte come in Val d'Aosta, l'interesse e l'impegno per la cultura locale, come dimostrano le ancor numerose e valide iniziative associazionistiche e pubblicistiche, a volte di lunga tradizione, che ancora animano le due regioni, con esempi di vivacità spesso sorprendenti.

Vero è che il quadro generale si presenta, sul piano geografico come su quello dei contenuti, alquanto disuniforme. Nel caso del Piemonte sembra persistere, in particolare, la storica divisione tra un'area culturale torinese (o meglio "torinocentrica") ed un Piemonte più ampio e "periferico" articolato in aree caratterizzate da una più o meno marcata fisionomia culturale propria, che non si riconoscono affatto nella prima. Questa divisione, pur basata su rispettabilissime differenze di carattere storico e linguistico, rischia però al giorno d'oggi di costituire un ostacolo, nella misura in cui si oppone ad una più ampia collaborazione ed allo sviluppo di una più generale consapevolezza culturale, mantenendo (sia pure involontariamente) molte energie prigioniere di confini angusti. Mettere in moto queste energie, valorizzarle e portarle a collaborare, costituisce lo scopo ambizioso del progetto editoriale che qui presentiamo.

L'Araldo si rivolge perciò ai gruppi di ricerca storica, alle Pro Loco, ai piccoli Editori, ma soprattutto ai singoli studiosi e ricercatori piemontesi e valdostani, con l'intento di offrire loro un luogo di incontro e di reciproca conoscenza, uno spazio di pubblicazione e diffusione, una vetrina a livello regionale.

Cuore del progetto è la ricerca e la pubblicazione di contributi, che pone in primo piano le persone e quanto di valido esse possono offrire.

La rivista si ispira, nel suo operare, ad alcuni principi ritenuti fondamentali per un felice proseguimento dell'iniziativa.

In primo luogo quello della pari dignità tra le differenti tradizioni ed aree culturali, invitate a collaborare senza pregiudiziali ed a riconoscersi nell'impegno per la valorizzazione del patrimonio comune. L'Araldo non si propone come un'iniziativa verticistica ed egemonica: vuole semplicemente essere una "piazza del mercato", un crocevia ideale nel quale chiunque, da qualunque contrada provenga, possa portare, mostrare e scambiare i suoi contributi.

Il principio della correttezza e della serietà metodologiche vuole essere una garanzia di qualità, affinché il lavoro fatto possa costituire un reale accrescimento delle comuni conoscenze, un motivo di onesto orgoglio per i nostri territori, un lascito dignitoso e fecondo a coloro che ci seguiranno.

Tale principio, tuttavia, vuole al contempo escludere ogni forma di sterile accademismo, dimensione estranea ad una iniziativa che si rivolge soprattutto a coloro che vengono di solito definiti (talvolta, purtroppo, con accento dispregiativo) "volenterosi dilettanti".

L'apertura alle nuove generazioni è considerata elemento imprescindibile alla preservazione ed allo sviluppo della nostra cultura. Da qui l'intento della rivista stimolare e valorizzare l'impegno di giovani studiosi ed appassionati, onde possano anch'essi contribuire, secondo le loro capacità, al lavoro comune, facendo della rivista una casa nella quale tutti possano sentirsi accolti con rispetto.

L'Araldo è naturalmente aperto a progetti di concreta collaborazione con analoghe iniziative già esistenti, nell'ottica di un miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione culturale locale, con l'intento di aggiungere nuovi spazi alla stessa e non certo di sottrarne.

La scelta del formato cartaceo, nell'epoca della rete globale, nasce dalla particolare sensibilità di chi, pur non rifiutando nè disprezzando i vantaggi numerosi della tecnologia, vede nel libro tradizionale uno strumento a misura d'uomo, più adatto ad essere compulsato, annotato, scambiato, prestato, magari anche usato come oggetto da lancio, ma pur sempre nell'ambito di rapporti tra persone reali e concrete, che si confrontano guardandosi in faccia nella quiete degli incontri domestici come nell'accesa discussione in piazza o attorno a un tavolo d'osteria.

D'altro canto, nell'era in cui imperano la telematica e la comunicazione informatica, non potevamo tralasciare questo importante aspetto. Per tale motivo abbiamo voluto creare un sito web, parallelo alla rivista, che dispone di una internet television e di un blog di discussione con e tra i fruitori dell'Araldo. Uno spazio virtuale in cui ognuno può intervenire pubblicando articoli, filmati e contributi sulle tematiche che ci stanno a cuore e che può raggiungere il resto del mondo dall'indirizzo [www.laraldodelpiemonteedellavalledaosta.it](http://www.laraldodelpiemonteedellavalledaosta.it).

La rivista avrà come contenuto principale gli articoli di volta in volta pubblicati. Sono previste, come appendice, segnalazioni bibliografiche, recensioni ed eventuali altre rubriche suggerite dal comune interesse.

Questo Numero Zero si offre dunque come dimostrazione concreta di un progetto e come invito a produrre e a presentare contributi, per costruire insieme una nuova iniziativa editoriale che speriamo sia destinata a crescere.

*La Redazione*

---

Storia e verità raramente vanno a braccetto.  
Con l'uso della legge<sup>1</sup>  
saranno separate per sempre.

*Roberto Chiaramonte*

---

1. Legge n. 205, sul reato d'opinione, nota come legge Mancino.